

La Spezia, 15 maggio 1859

Cara Ninnin,

Spero che avrai ricevuto i 100 che ti mandai, e con questi e con altro che tu possa avere ricevuto da Tachis Levi avrai provveduto alle più urgenti necessità.

Questa sera sono costretto dal pessimo tempo a dormire alla Spezia; domattina di prest'ora sarò a Massa.

Partii sabato mattina da Genova, in vettura di ritorno, ed in compagnia di un parmigiano, di Ugolini il pittore, e di Crivelli di Carpineti, un compagno di caccia di Aureliano. Se avessi avuto più denaro avrei viaggiato col corriere; ma essendo assai scarso ho preso il mezzo più economico, quantunque il più lungo. Non potrei dire il più noioso, giacché ieri, colla giornata bella, fu una gioia indescrivibile percorrere comodamente la magnifica Riviera di Levante, che è un paradiso di viste deliziose. Quante volte mi fermai ad ammirare l'incanto di quei colli, col mare sottoposto, e le villette briose, e gli aranci carichi di frutti, e gli olivi cenerognoli ed i cupi cipressi, e la palma solitaria, e il verde terreno smaltato di fiori campestri. E pensando che se una tal parte d'Italia è una delle più amene, altre pure, e molte, ne conta il paese nostro di amenissime, di fertili, di ubertose, e immaginando prossima l'ora in cui i barbari finiranno di vederli, io provai tali commozioni da parere ringiovanito a vent'anni, in quegli'anni floridi, nei quali ogni cosa mi accendeva possedendo la fantasia e mi toccava dolcemente il cuore, ond'io trasvolava col mio immaginare fuori della cerchia di quaggiù e spaziava in più ampio, in infinito loco. Ma ora, Marietta mia, le corde dell'anima mia assonnate non rispondono più che per lontani intervalli, a' spettacoli straordinari, ed in ispecie ai meravigliosi di natura: il cuore poi vive in famiglia, in seno della mia amicizia e nell'amore della patria; ivi trova un conforto, ed ivi si rinfiamma al di sopra del gelo che vi soffiano dentro i disinganni e l'età.

Assistetti alle feste genovesi per l'Imperatore. Non potei vedere il nostro generoso alleato, a cagione di un qui pro quo. I miei amici si unirono sopra un battello a vapore al fine di andargli incontro; io non li accompagnai nel timore del mal di mare; stetti ad attendere che passasse in rivista gli Zuavi, come dicevasi, e restai nell'inganno... Gli Zuavi sono fiera gente... le loro faccie abbronzate dal sole, il piglio fermo e superbamente soldatesco, la vittoria che sembra scherzare sulle loro labbra sempre discoste ad un sorriso arguto e franco, destano in chi li mira la voglia di prendere una carabina e seguirarli sul campo di battaglia. Se ben si considera il soldato è un uomo feroce; ma essendo la sua ferocia eccitata da sentimenti nobili acquista un non so che di magnanimo e di grande, da esserne nobilitata e trasformata in virtù. Per questo un soldato impavido e micidiale innamora di sé e diventa segno di rispetto quando i suoi colpi puntano diritti contro i nemici della terra nativa o della civiltà umana. E noi italiani abbiamo grande bisogno di farci soldati; e vorrei fosse imposto per legge che nessun cittadino non portasse divisa; giacché ti assicuro esservi tali e tante magagne nei diversi popoli d'Italia, da non potersi curare se non con rimedii di somma efficacia, da irrigidire le fibre e da infondere alterigia negli spiriti. L'italiano è troppo umile vivadio, anzi troppo basso; è un coniglio che talvolta erge le orecchie se incontra in una talpa, ma che le tiene sempre basse per poco un altro animale gli mostri i denti. Io ho visto anche negli ultimi giorni a qual punto giungeranno, ed apprezzo sempre più altamente l'immenso servizio che Vittorio Emanuele, Cavour e Napoleone ci fanno...

Massa, 17 maggio 1859

Cara Marietta,

Abito nel Palazzo Ducale, dormo nella stanza del padiglione di marmo, con sopra Corona Ducale e nel letto in cui per solito dormiva i suoi sonni augusti la Reale Altezza di Francesco V, mio buon padrone ed amico. Fortuna bizzarra! Avrebbe mai l'Altezza suddetta sognato mai che i regali lenzuoli sarebbero stati profanati un dì da membra ribelli? Sappi che trovandomi steso sul morbido materasso, tranquillo, riposato, io quasi temo che i fauni della sommità non mi salgano al capo e non mi ubriachino. Se il berretto ducale non fosse di marmo, vorrei cavarlo di sopra del padiglione e mettermelo in capo, e provare se pure con esso i papaveri di Morfeo operassero su di me il loro effetto. Per ora non più urgenza stretta di denaro, perché Zini mi aiuterà qualora me ne occorra....

Modena, 17 giugno 1859

Cara Marietta,

Giunsi qui ieri a mezzodì dopo un viaggio felice e il bellissimo incontro di persona mia conoscente che mi condusse seco per la posta da Stradella a Parma, e diedensi modo di evitare gl'incomodi delle diligenze.

Dirti quale fosse l'emozione che provai rientrando nel mio paese nativo, nel riabbracciare i miei, sarebbemi assai difficile. Il tuo ottimo cuore può immaginare a pieno quello che per iscritto ora verrei a significarti. Sceso dalla vettura andai nella Tipografia Vincenzi a chiedere l'indirizzo della casa di Aureliano. Trovai ivi Claudio che facemmi accoglienze di fratello, e mi condusse diffilatamente da mia madre, la quale, poveretta non poteva saziarsi di accarezzarmi. Aureliano al primo vedermi si mise in dirotto pianto, infrenabile; Annina e Gigia e i Cervi, Urtoller mi festeggiarono carissimamente. Nulla ti dirò sulle loro cortesie. Insomma da ogni parte ricevetti tali contrassegni di affezione viva, che mi sento più che compensato dei patimenti passati.

Ciascuno mi chiese premurose notizie di te, e mi hanno più e più volte rimproverato di non averti condotta con me. Vedrai quando vieni che si faranno feste da imperatrice, perché tutti dimostrano molta simpatia per te, e ripetono che sei una tanto buona donnina. Io naturalmente confermo, giacchè non ho più tempo di ricordarmi delle tue piccole cattiverie.

Qui in Modena vi fu pericolo di un movimento reazionario nello scorso martedì. Per buona sorte giunse Zini. Quelli del Governo lo accolsero come un salvatore e lo pregarono ad assumere il potere. Da uomo leale mostrò che non portava seco se non un mandato di consiglio, in quella lettera che mi fu data La Farina avanti di partire per Massa, e che io gli avevo lasciata. Essi la riconobbero più che sufficiente. Con energia, prese le redini; fece tosto prendere una quarantina di persone che seppe più turbolente, del basso volgo, e imprigionatele sedè i bollori codineschi: la reazione nascose la corona, e tutto ritornò nella calma. Zini ha reso un vero beneficio al paese di cui tutti gli sono riconoscenti. Senza di lui sarebbesi rinnovata la commedia di Parma.

Egli volle nominarmi capo dell'Università. Io non ho accettato né rifiutato, quantunque il posto mi convenga, perché naturalmente aspetto Farini, e debbo interpellare anche il Ministero in proposito.

Sono in casa di Savani, alloggiato come un principe. Ivi, in caso tu venga a Modena, potremmo abitare per qualche giorno, in piena libertà, e meglio che presso parenti. I vignolesi sarebbero superbi di averci colà a fare la campagna. Quando ne ho parlato colla Lolli non puoi immaginare che festa ne dimostrò. Insomma, se vuoi, ti nomineranno Marchese di Vignola e sue dipendenze, e ti metteranno anche le guardie d'onore alla porta. Non credo che tu possa pretendere di più...

Tua madre è in Reggio ancora e sta bene. Non l'ho vista perché non mi fermai che 10 minuti essendo colla diligenza, ma le mandai notizie mie e tue e di Carlo col mezzo di Negrelli etc.

Forse domani andrò a Reggio se non sopravviene qualche impedimento. Non posso trattenermi però a lungo per mancanza di tempo... Procura di stare di buon umore, fallo per amor mio, e pensa che il temerti mortificata mi val quanto soffrire un forte tormento.

Il tuo affezionatissimo Francesco

Modena, 20 agosto 1859

Cara Marietta,

Oggi in mezzo a grandi applausi fu proclamata la decadenza di Francesco V. non potrei esprimerti la commozione provata allorchè 72 deputati, nessuno escluso dichiarò cessato il regno di Francesco V, in mezzo ad un silenzio universale che fu seguito da fragorosi, replicati applausi.

Lunedì sera grande ricevimento nella sala del Palazzo. Avrò invito per te. Non posso promettere viglietti per altre signore, ma qualora potessi procurarmene qualcuno lo terrei per qualcuna delle tue amiche. Martedì mattina parto per Parma dove resterò quattro o cinque giorni...

Alessandria, [15 settembre] 1859

Cara donnina,

questa mattina alle ore 7 ½ mi mossi da Modena e quasi fui sul punto di non mettermi in viaggio, a cagione di un certo incomodo, insolito in me, e che proprio nel più bello mi minacciava di una sua visita. Entrato in vagone, soffrii fino a Reggio; di là migliorai; a Parma era già in istato discreto ed a Piacenza mi riconfortai affatto. Per riconfortarmi giovò una scatola di tartaruga dell'ottimo conte Sanvitale, che gentilmente si aperse per mostrarmisi piena di graditi confetti, dei quali feci una piccola strage. In Piacenza trovai una collazione eccellente fattaci ammanire dal maestro Verdi, che avevacì preceduto. La gustai meglio che non un pezzo della Traviata o del Trovatore.

I piacentini accorsero alle finestre e sulle botteghe a guardarci come una curiosità qualunque e noi modestamente li riguardammo dagli sportelli della carrozza. Gli uni e gli altri tacemmo...?, montammo su legno di posta per Castello san Giovanni e ci toccarono cavalli stanchi, scorticati, che menavano le gambe per non correre, mentre il vetturale li percoteva della frusta per sollecitarli ad andare. Fu una stanca lotta di gambe pigre e di scuriada implacabile c. Iv.

Temevamo di arrivare alla stazione un'ora dopo la partenza del convoglio, ma non fu vero. Tardarono i cavalli a trasportarvici, tardò l'orologio a segnare le ore, tardò finalmente il

vagone che doveva trasportarci: e fra tante tardanze tutto procedette a meraviglia. Così tardò la donnina a parlarci di abito nero!

Castel San Giovanni era addobbato a coperte, per cui i letti nell'interno delle case mostravano desolati la loro nudità, spogliati ignominiosamente per onore nostro del loro più vago abbellimento. Ma non solo erano spiegate le coperte, che da qualche balcone vidi pendere lenzuoli con certi nastri a tre colori da far paura alle massaie? e da una finestrucola ammirai persino un matterassetto che stava asciugandosi in nostro onore.

Banda musicale, evviva e ciancie inaugurarono la nostra salita sui convogli. Viaggiammo in pace e quiete e nulla c'interruppe per un buon tratto. A Voghera, poi a Tortona, le autorità civili e militari, compresa l'inclita guarnigione, nonché il colto e l'incolto pubblico, si buttarono a complimentarci, impedendo di aprire gli sportelli e di discendere per ragione della massa con cui si accalcarono al vagone.

c. 2r.

Ringraziammo e tirammo via al più presto che si poté, essendo la meta del nostro odierno viaggio la città di Alessandria. A dirti il vero non ci avremmo atteso mai accoglienze più fastose e più festose. L'intera legione della Guardia Nazionale, l'intendente, i magistrati, il municipio, il generale e l'ufficiali che ci aspettavano allo scalo ci presero in mezzo, ci condussero in una bella stanza della stazione, ci offersero rinfreschi e la ... di una corona di gentili signore che, per disgrazia nostra, a molta cortesia associavano poca bellezza, per cui passammo innanzi senza che il diavolo ci avesse trovato il suo conto.

Trasportati alla città per carrozze signorili, vedemmo tutto a festa con bandiere, tappeti, popolo plaudente che fu una gioia indescrivibile. Fummo condotti all'albergo preparato per noi con una gran tavola, dove fu servito un pranzo abbondante e squisito come vedrai dall'acclusa nota. Alla fine del pranzo furono ammessi nella sala molti signori e molte signore e d'allora in poi cominciò la filatessa dei discorsi. Il tuo povero marito fu pure sottoposto alla tortura

c. 2v.

e dovè parlare ed ebbe la sua porzione di battimani. Discorsero Fiorezzi, Brizzolari e Sanvitale, che inoltre recitò due stupendi sonetti di sua moderna fattura.

Sotto le finestre grande moltitudine e banda, la città illuminata, allegria da fratelli, insomma una magnifica serata.

addio. Chiudo perché mancami il tempo. Mandami a Torino la nota delle cose che desideravi perché la dimenticai a Modena costi. Dì a Conti che mi scriva quale fu l'accoglienza con cui Fanti lo ricevette.

Bacia i bambini, saluta tutti.

Note:

www. etimo.it Filatessa: alterato da filatera, trasformato tera in tessa, forse per influenza della voce tessere che si associa bene all'idea di filare un lungo discorso. La Crusca non esclude la possibilità che siasi formato sulla voce filatessera, come anticamente di chiamava il centogambe. Filatera discorso prolisso e vano

Treccani: **filatéssa** s. f. [prob. alterazione di filatera], ant. – Lunga fila o serie, filastrocca: una f. d'orciuoli (Firenzuola); una filatessa Sciogli di citazion greche e latine (Carducci)

Enciclopedia dantesca Treccani: **scuriada**. - In If XVIII 65 Così parlando il [Venedico Caccianemico] percosse un demonio / de la sua scuriada, " sferza, frusta di cuoio, per incitare i cavalli ". Dal latino tardo excorrighata, da corrigha; in Salimbene " scuriata ". I codici settentrionali tramandano forme analoghe: scoriada, scorriata; interessante l'uscita, più vicina all'etimo, del Landiano: scorrigiada. Cfr. Petrocchi, ad locum.